

ESCE IL VENERDI

Direzione e Amministrazione Roma
L. Cavallaglieri, 33 - Tel. 55-621

Settimanale delle Associazioni Universitarie di Azione Cattolica

Un numero Centesimi 30
Ai soci il giornale è inviato gratis

Sped. in abb. postale

LA BONTÀ DEL SIGNORE

Il Signore crea il mondo e lo regge con Provvidenza sapientissima che è pur continua, mirabile creazione.

L'uomo avverte questa incessante, attiva presenza di Dio e ad essa si appella ben spesso — talvolta anche nel male — a presidio e giustificazione delle opere proprie.

Sente il bisogno di aver Dio dalla sua parte, di invocarlo e di rifarsi a lui anche quando vuole solo affermare se stesso, rinnegare i suoi diritti, sconvolgere l'ordine che egli ha stabilito.

Anche questo invocarlo — che è oltraggio — è testimonianza della insopprimibile esigenza di Dio che è nell'uomo.

Vorrebbe l'uomo poter agire a suo capriccio, svincolarsi da ogni dipendenza da Dio, eppur ancora affermarne una presenza che sanzioni il suo operare, tanto si sente solo e misero senza di Lui.

Se poi la vicenda umana non si svolge come egli vuole, se i suoi propositi, a volte i suoi arbitrii di ribelle, non si attuano con quel successo che sperava, allora l'uomo subito chiama Dio responsabile di ogni errore e miseria.

In fondo molti uomini — forse inconsciamente — concepiscono un Dio servitore che accompagna e benedice ogni loro azione, qualunque ne sia il contenuto e la finalità, e che è poi responsabile di ogni insuccesso.

Quando la vicenda si fa più drammatica lo sentiamo da una parte più fortemente invocare, dall'altra più gravemente accusare.

Di fronte al male e alla sofferenza odierna Dio, dopo essere stato invocato senza amorosa sùbitanza, è ben spesso posto in stato di accusa.

E' del resto una vecchia consuetudine dell'uomo di porsi di fronte a Dio quale giudice. Sia che egli si chieda se Dio è e chi sia, o scruti la Sua azione nel mondo, l'atteggiamento è troppo sovente quello dell'orgoglio che chiede conto, domanda prove secondo un proprio arbitrario criterio, piuttosto che quello — tanto più scientificamente serio — di chi con umile amore indaga e adora.

Dio ha dato quale scopo supremo dell'intelligenza la ricerca e la conoscenza di Lui e chiede all'uomo di rendersi attento alla Sua presenza e alla Sua vita, ed ama svelarsi nella sapiente Provvidenza ad ogni animo capace di riflessione, di studio e di carità, ma si nasconde alla superbia umana che è di fronte a Lui suprema stoltezza.

Può dunque ogni cristiano in ogni vicenda chiedersi come Dio si manifesti ed operi, se lo faccia con umiltà ed amore.

La domanda ritorna incessante oggi.

Di fronte al male e al dolore molti si chiedono se Dio sia e sia giusto. Molti animi ne sono profondamente turbati.

E' dunque la colpa e la sofferenza ostacolo insormontabile per ammettere l'esistenza di Dio e la Sua bontà?

Occorre richiamare al nostro occhio alcune fondamentali verità cristiane.

Dio creò l'uomo felice, ricco di singolari doni secondo ed oltre la sua natura, perché dopo una prima esperienza di vita nell'ordine, nel bene e nella gioia, passasse alla pienezza della vita eternamente felice. Perché più alta e degna fosse la sua vita e l'offerta del suo amore l'arricchì del dono della libertà.

Pensò e volle l'uomo — con infinito amore — libero e felice.

L'uomo violò l'ordine di Dio, lo violò ogni giorno. La colpa introdusse la sofferenza e la

morte. L'uomo, non Dio le chiamò sopra di sé.

Lo so. L'uomo vorrebbe peccare e non portarne le conseguenze.

Questo è ciò che non è possibile. Non posso appiccar fuoco e voler che non bruci, non posso minare le fondamenta della casa e voler che non crolli.

Il male ha le sue ineluttabili conseguenze. L'uomo con suprema irragionevolezza si rifiuta di ammetterlo quando osserva e soffre le conseguenze della propria colpa, pronto poi a prendere scandalo se in altri le conseguenze del male non sono immediate e visibili.

Immaginabile disordine sarebbe se la colpa non portasse rovina.

Allora veramente non sarebbe giustizia e bontà, tanto che spesso Dio è accusato non per la sofferenza che è nel mondo, ma perché non punisce subito il male.

Ma due obiezioni si affacciano non insistenti. Ammetto che la colpa porti in sé la propria condanna, ma sembra ingiusto che la sofferenza colpisca giusti e malvagi, e sembra comunque sproporzionata, questa al peccato.

Ma sono veramente molti i giusti? Non siamo tutti in qualche misura peccatori e quindi causa della sofferenza nostra ed altrui?

Gli uomini che potrebbero — in un certo senso — appellarsi alla propria bontà, i santi, sono quelli che più sinceramente confessano la propria miseria ed accolgono con gioia la sofferenza per sé e per gli altri.

Che se è vero che le conseguenze di ogni colpa si riversano anche su chi non la commise dipende ciò da un disegno sapientissimo ed infinitamente amoroso che volle stretti gli uomini in unità perché fossero in Dio solo redenti, se in uno peccarono; perché la fraternità umana avesse il suo pieno significato; perché ognuno potesse soccorrere e beneficiare in questa intima comunione di vita.

Gesù, l'unico giusto, fratello a tutti, soffrì per primo e per tutti e fece della sofferenza una vocazione speciale di somiglianza a Lui, e, in Lui, per ognuno una forza di redenzione universale.

Chi denuncia la solidarietà umana denuncia la verità più consolante dell'unità di tutti in Cristo, e la conseguenza misteriosa e mirabile, della comunione degli spiriti che qui può diventare elevazione e decadenza, gioia e sofferenza e sarà domani — ed è voluta da Dio — per una perfezione e felicità più grande.

Se posso pensare poi che la sofferenza non sia proporzionata alla colpa, ciò è solo perché mi sfugge il mistero della colpa.

Solo quando abbia chiaro la malizia della colpa mi sarà chiara la giustizia delle conseguenze che essa importa. E ciò mi sarà palese del tutto quando mi sarà svelato il mistero dell'uomo e di Dio.

Finché mi ostino a non vedere che l'uomo, a non dar valore alla colpa, ogni cosa mi resterà inspiegabile e il male è l'uomo stesso.

Dio è la pietra d'angolo, il punto di partenza per ogni indagine e per ogni conoscenza.

Ma debbo pensare che Dio assista a questa vicenda di colpa e di dolore senza un Suo provvido disegno, quasi spettatore soltanto di questo tragico gioco che l'uomo ha voluto?

E' vero il contrario.

Egli ha fatto della sofferenza — che la colpa portò nel mondo, mentre Dio ne avrebbe vo-

luto esente l'uomo — una forza di elevazione e di santificazione.

E se possiamo parlare di una particolare presenza di Dio in ogni ora di male e di dolore, in questo senso possiamo parlarne, che Egli è presente per trarre il bene dal male, e con infinito amore cerca — se possa per la libera rispondenza dell'uomo — dalla sofferenza trarre vita nuova e più degna.

Egli è veramente presente in questa ora, ma la Sua presenza non è tanto quella del giudice che condanna, ma quella della carità che assiste, pur non potendo violare la giustizia, della fraternità che si piega ad ogni sofferenza, della grazia che la rende feconda.

Sia dato ad ogni sguardo di scorgere questa amorosa presenza, ad ogni cuore di godere di questo unico conforto, ad ogni libera volontà di collaborare ai disegni di questa infinita bontà.

E per questa presenza ricca d'amore nella vicenda del peccato e del dolore — rinasci la vita nella bontà e nella gioia.

Franco Costa

IL PRESIDENTE CENTRALE RICEVUTO DAL PAPA

Il giorno 28 luglio scorso il Santo Padre ha ricevuto in privata udienza il Presidente Centrale delle Associazioni Universitarie di A.C.I., Dott. Giulio Andreotti, che Gli ha ampiamente riferito sull'attuale stato dell'organizzazione a lui affidata, illustrando in particolare l'opera di assistenza spirituale in favore degli universitari alle armi.

Il Santo Padre si è compiaciuto del lavoro svolto ed ha incaricato il Dott. Andreotti di far giungere a tutti gli iscritti alle Associazioni universitarie, e specialmente a quanti si trovano in servizio militare, la Sua paterna, affettuosa Benedizione.

LA GUERRA

L'andamento delle operazioni di guerra in questi giorni di agosto è caratterizzato da una relativa stasi sul fronte egiziano e da un progredire rapido delle truppe alleate nella parte meridionale del fronte russo, dopo il contributo dato dai nostri soldati e messo in luce sempre maggiore attraverso i riconoscimenti ufficiali e di stampa da parte dei tedeschi.

Una particolare attività si è avuta nella guerra sul mare. Per quanto riguarda noi, ricordiamo l'attacco notturno condotto nelle acque di Feodosia in Crimea da una squadriglia di nostri MAS contro una formazione navale sovietica, che portava all'affondamento di un incrociatore di 6500 tonnellate del tipo «Crimea Rossa», mentre tutte le nostre unità potevano rientrare, nonostante la violenta reazione nemica, incolumi alla base. Ricordiamo inoltre l'azione compiuta da due nostri sommergibili in Atlantico che affondavano due piroscafi ed una petroliera per complessive 24 mila 875 tonnellate. Il bollettino 803, nel dare notizia di queste azioni di affondamento, riepilogava le perdite subite dal nemico in navi da guerra e mercantili, da parte di nostri sommergibili, che ammontano alla importante cifra di 1.018.971 tonnellate.

Larga eco ha avuto la «battaglia navale delle isole Salomone» in cui, secondo il comunicato nipponico, la marina alleata anglo-americana ha subito «elevatissime perdite, tra cui una corazzata e sette incrociatori di vario tipo».

I tedeschi infine comunicano di aver affondato nel Mediterraneo la portaerei inglese «Eagle», colando insieme a picco tredici navi da trasporto.

AGLI AMICI DEL 20

Non avendo potuto disporre tempestivamente la ristampa dell'opuscolo A te universitario soldato, crediamo utile riprodurre qui il testo, come saluto ai compagni del '20 che iniziano in questi giorni la vita militare.

A te, che sei partito con fede da casa, sereno, portando in cuore i tuoi ideali.

A te che hai indossato ora la divisa militare, e la vesti in semplicità come il più umile lavoratore.

Tu sei in grado, più di prima, di comprendere le mie parole di sacerdote e di soldato, sincere e affettuose. Pochi pensieri religiosi vicini all'ora che vivi. Se quest'ora, che è tremendamente ricca di responsabilità, passa come ignorata e non sentita da te, più tardi te ne addolorerai e profondamente.

Ti trovi oggi improvvisamente cambiato, come un essere nuovo.

L'uomo, accanto alle sue enormi grandezze, possiede anche delle curiose forme di umiltà, che quasi toccano l'umorismo: basta un vestito a cambiarlo, anche davanti a se stesso. Avere il grigio-verde, per i primi giorni soprattutto, è una cosa che ha la sua importanza non tanto per la disciplina quanto per la tua responsabilità stessa.

E c'è una bellezza suggestiva a grattare col cucchiolo il fondo della giletta, quando da quasi vent'anni si mangia in un piatto.

Da principio anche queste cose possono piacere; se aggiungi poi le altre cento novità della vita militare, ti accorgerai che c'è tanto da tenere attenta ed interessata la tua curiosità giovanile.

Senonché, a lungo andare (e per un giovane non c'è bisogno di molto tempo) anche queste cose possono diventare monotone. «L' mosche, o' cauro, e' fesserie!» diceva quel caro professore universitario mentre assisteva agli esami «non se ne può più».

Indubbiamente la guerra tu l'avevi pensata diversa.

Ed ecco che in un'ora ci riposi, mentre il caldo intorpidisce energie e propositi, tu pensi a ciò che hai lasciato. La casa, gli studi, la tesi di laurea, forse anche l'inizio di una carriera o le speranze di un amore.

E' inutile tacerlo, sai: questi sono pensieri che si nascondono, spesso anche sotto gli entusiasmi più puri. Ci sentiamo umiliati per esempio di fronte al bisogno fanciullesco della casa, che si fa più vivo con la distanza: ciascuno si sarebbe creduto più eroe, volentieri.

Così è per tutto quello che si riferisce alla nostra vita individuale.

Proprio oggi, mentre ti scrivo, ho perduto la giornata, e sto perdendo inutilmente le ultime ore: proprio non posso fare diversamente.

Sono tentato dire: «Che cosa faccio qui?». Ma ti dico subito, amico universitario, ho torto.

E' una tentazione questa da scacciare.

Noi uomini, noi italiani soprattutto, comprendiamo senza fatica il perché dei grandi sacrifici, ma non sempre vorremmo umiliarci a capire il valore dei piccoli. La vita militare è fatta anche di questi.

Un colonnello mi disse una volta una parola che mi parve strana e che ora comprendo meglio: «Dopo la guerra gli uomini impareranno ad andare a letto presto. Perché tutto è qui».

Tu oltrepassi subito il muro grigio della disciplina per trovarti di fronte al grande scopo al quale essa tende.

Pur nelle minime cose tu stai compiendo un grande atto.

Non tutti certo gli individui comprendono questo sogno, che forse rimane patrimonio di alcuni dirigenti e di una propaganda.

Ma il fatto che esso s'impone alla comune attenzione e alla universale simpatia è già una prova della sua modernità.

Parimenti moderna e compresa è la tendenza allo spirito, all'interiorità. Di noi si può dire senza dubbio le parole di Davide: «Le verità degli uomini sono diminuite». Molte verità parziali sono dimenticate o addirittura disprezzate.

Il senso della lealtà e dell'onore è spesso sopraffatto dall'opportunismo e dalla forza bruta; la religione viene perseguitata in modi nuovi; in molte parti del mondo il senso morale è assai basso e la personalità umana eccessivamente sminuita.

Però vi è un ansito superiore che tutto abbraccia, e fecondo e positivo è il bisogno di rivalutare lo spirito sul resto.

Che esso finisca a Cristo o no, è certo una domanda preoccupante.

Rimane in ogni caso vero che il punto di partenza è pieno di promesse. Questo sogno di redenzione grandiosa nella giustizia sociale è un sogno meraviglioso.

Per chi guarda le cose attraverso i particolari, la vista non rimane certo appagata.

Che cosa davi alla società? Una mezz'ora per la Messa, un'ora per qualche adunanza, qualche lira distribuita con sorvegliata cautela.

Il resto era per te, per fumare, per divertirti.

Studiavi sì, e questo senza dubbio era un dovere sociale, ma anche qui il tuo interesse non era estraneo.

Ora tu fai un dono esplicito e complesso. Saresti tentato di dire: «Con la mia cultura e il mio entusiasmo potrei anche occupare un posto di responsabilità o fare grandi cose».

Invece sarai forse destinato a scrivere circolari a macchina: in tempo di guerra!

Stai attento: d'ora innanzi la tua vita può essere una noia piccola sopportata per forza oppure un dono giovanile di carità.

Devi proporti che sia un dono di carità. C'è bisogno di persone che si donino senza riserve.

Amico soldato, mentre ti scrivo queste parole, le credo profondamente; esse mi commuovono, e mi meravigliano, sinceramente, che vi siano giovani incapaci di intenderle. Sono così vere e così evidenti che potrebbero costituire un messaggio, se io avessi l'autorità e la penna per inviarlo.

Siamo alla vigilia di un mondo nuovo. Questa non è solo una guerra, ma uno sconvolgimento totale. Non si sa dove finisce il compito del carro armato e inizia la predicazione di una verità. Ove finisce l'odio e inizia l'amore. E' una confusione tutta ricca di attese, un accorrere entusiastico o rassegnato di popoli alla oblazione suprema.

La civiltà sacrifica in pochi anni i comodi che da secoli è venuta economizzando, ed è, in questa rinuncia, di una generosità quasi folle.

Lo senti tu questo?

Se non hai la sensibilità del momento, perché sei giovane? La giovinezza è per rendere l'uomo unitario col suo tempo.

Amico universitario, vieni vicino a me e a tutti i nostri amici, quelli soprattutto che si sono sacrificati: «centoventisei universitari hanno già consacrato col sangue quella dedizione alla Patria che sempre ha acceso il cuore della nostra gioventù universitaria». Così Mussolini. Numerosi altri hanno in seguito dato la loro vita in questa guerra.

Ora ascoltami: noi dobbiamo avere fiducia nella Provvidenza. Dio ama gli uomini, e i loro secoli passano davanti a lui. La storia è nelle sue mani.

Se ti guardi attorno, fra tanti elementi di sfacelo (muoiono per prime le cose vecchie, rachitiche, mal riuscite) puoi anche piangere vedendo un vecchio mondo tramontare. Noi siamo attaccati al passato anche perché ogni passato è ricco di cose buone.

Ma se guardi con attenzione all'oggi e ai domani troverai di che gioire. Il nostro, amico, è un grande secolo. Può stare di fronte agli altri, per lo meno a parità di diritti. Esso può rappresentare un passo avanzato verso l'amore universale.

Il nostro tempo ha ravvivato in noi e profondamente lo spirito della Patria ma ci ha mostrato la Patria come parte di un complesso più vasto e finale: il mondo.

Per quest'ultimo, in una giustizia sociale più completa, noi combattiamo.

Non tutti certo gli individui comprendono questo sogno, che forse rimane patrimonio di alcuni dirigenti e di una propaganda.

Ma il fatto che esso s'impone alla comune attenzione e alla universale simpatia è già una prova della sua modernità.

Parimenti moderna e compresa è la tendenza allo spirito, all'interiorità. Di noi si può dire senza dubbio le parole di Davide: «Le verità degli uomini sono diminuite». Molte verità parziali sono dimenticate o addirittura disprezzate.

Il senso della lealtà e dell'onore è spesso sopraffatto dall'opportunismo e dalla forza bruta; la religione viene perseguitata in modi nuovi; in molte parti del mondo il senso morale è assai basso e la personalità umana eccessivamente sminuita.

Però vi è un ansito superiore che tutto abbraccia, e fecondo e positivo è il bisogno di rivalutare lo spirito sul resto.

Che esso finisca a Cristo o no, è certo una domanda preoccupante.

Rimane in ogni caso vero che il punto di partenza è pieno di promesse. Questo sogno di redenzione grandiosa nella giustizia sociale è un sogno meraviglioso.

Per chi guarda le cose attraverso i particolari, la vista non rimane certo appagata.

Ma per chi, come noi cattolici e latini, vede le cose in universale unità, e ricorda che è Dio che, attraverso tutto, conduce la storia, una fiducia immensa lo prende e lo guida.

Ma saremo noi degni del nostro tempo?

Il Procuratore Ippolito Kirilovitch nel processo di Dmitri Karamazov, dice della santa Russia: «La nostra Troika vola al galoppo, forse verso l'abisso».

Potremo noi seguirlo? Guidarla?

O resteremo a un angolo morto della strada, come pietre miliari che segnano il passo e non si avanzano mai?

Saremo degni? Il futuro è in ciascun uomo, in te, nelle tue mani.

Capi di popolo furono, nella guerra di ieri, semplici soldati. Tra i soldati della guerra di oggi vi sono senza dubbio «uomini che nello zaino hanno il bastone del maresciallo».

«Ti occorre fede, entusiasmo vivo, equilibrio e serenità».

Tu sei come un missionario che, accanto ai tuoi fratelli, può aprire nuove possibilità di bene al tuo secolo.

Senza dubbio era importante che tu ti acquistassi un posto e formassi una famiglia. Ma oggi hai un dovere immediato diverso e forse superiore, compilo con amore.

Sempre, ma specialmente in questa guerra, la verità e la carità dovrebbero precedere le armi. Ciascuno dovrebbe chiedersi se il mondo di domani; amerà di più il dono e la sua giustizia. Tu preoccupati affinché questa precedenza di valori si avveri in te stesso: sarà già una soluzione importantissima.

Un problema risolto in un individuo, resta sociale anche nei suoi effetti.

Il vangelo dice: «dal cuore partono i mali pensieri gli omicidi gli adulteri le fornicazioni i furti...».

Così è dal cuore che viene la bontà e la salvezza.

Per questo i Pontefici hanno predicato con insistenza su questo punto, dettando leggi di santità individuale per ottenere riforme sociali. E' la unica via.

«La Chiesa Cattolica — scrive Carrel — nella sua profonda conoscenza della psicologia umana, ha posto le attività morali ben più in alto di quelle intellettuali: gli individui che essa più onora sono i santi, cioè coloro che sono stati virtuosi in modo eroico. Intelligenza, volontà e moralità sono funzioni assai prossime le une alle altre, ma il senso morale è più importante dell'intelligenza. Quando esso compare da una nazione, tutta la struttura sociale crolla».

Se un uomo si eleva, eleva il mondo.

Perché ha Dio con sé.

Perché ha la sua grazia, la sua sicurezza.

Gionata disse: «non è difficile per il Signore salvare con pochi o con molti. Andò con un solo scudiero e vinse».

Amico Universitario tu avrai una fede viva in Dio. Fede aperta, anche. Appartieni a una nazione cattolica, a un popolo «che nel privilegio di avere in mezzo a sé il centro dell'unità della Chiesa, presenta i segni manifesti di una provvidenziale missione divina, e che sui monumenti della sua travagliata ma gloriosa esistenza nei secoli mostra inviolate le sue gloriose tradizioni cattoliche». (Pio XII).

Non vergognarti del Cristo e del suo vangelo.

Ho presente ancora questo esempio letto a riguardo del maresciallo Pétain. Quando, durante la guerra europea il Ministero, massone, gli chiese che trasmettesse i nomi degli Ufficiali che si permettevano di assistere alla Messa in uniforme, egli rispose: «è vero che parecchi Ufficiali del mio Reggimento si permettono di assistere alla Santa Messa in uniforme. Tra questi è il Colonello Pétain. Ma siccome questi sta sempre in prima fila, ignora i nomi di quelli che sono dietro di lui».

Tu sai bene che ora nella nostra Patria non incontrerai tali difficoltà. Anche come soldato tu rappresenti quella Roma Cristiana e Imperiale alla quale pochi giorni or sono il Papa si rivolgeva: «A te anzitutto benediciamo, sicuri che non smenterai in quest'ora, nell'equanime forza e nell'esercizio del bene quella fede che li fece maestri alle genti di cristiano sentire».

Tu riceverai spesso Cristo Signore, nella Comunione.

Avrai con te tutti, credenti o no; le speranze assurde di chi non ha fede e i gemiti di chi attende l'avvenire della parola di Dio. Se tu hai fede trasporterai le montagne.

Scegli tu.

VITA OPEROSA

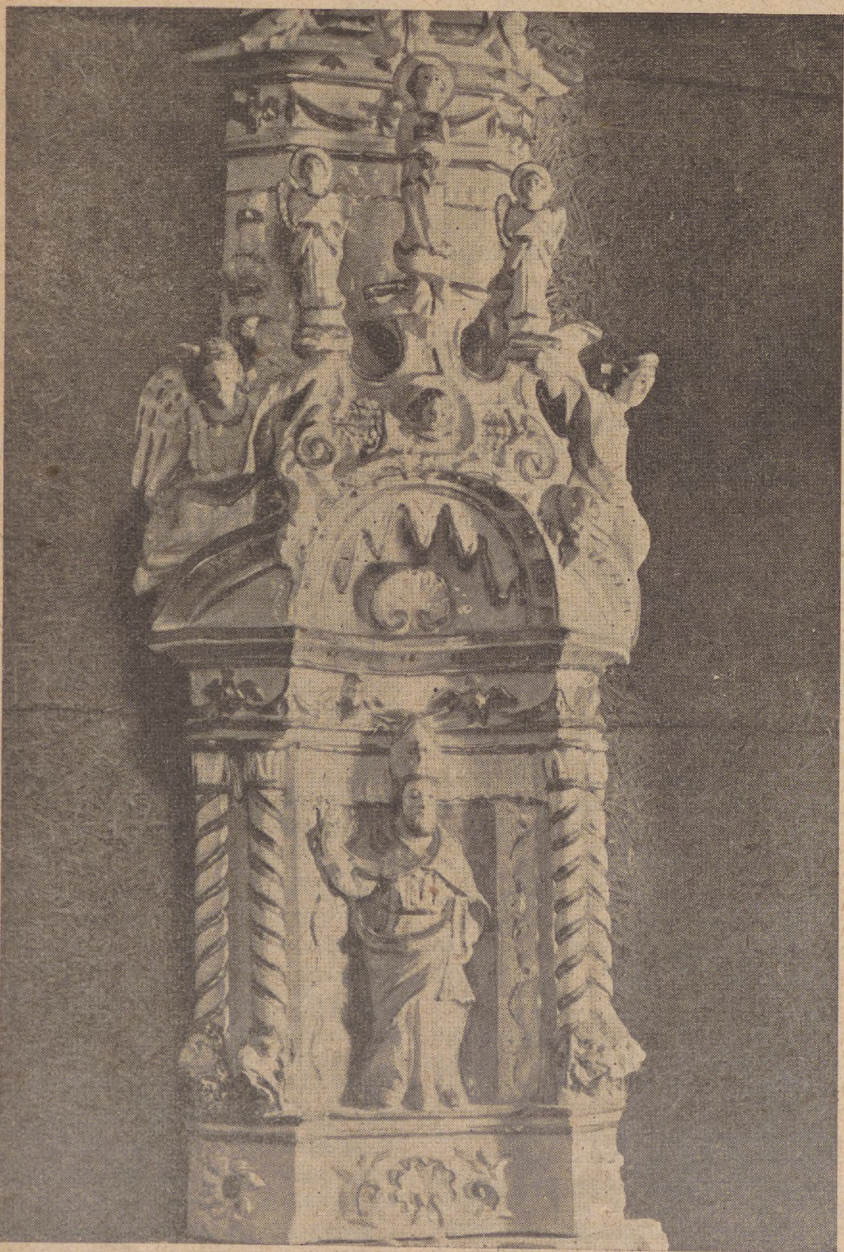
Siamo venuti quassù con pioggia e vento. Con tutta la nostra roba. Il fante affardellato fino all'inverosimile di zaino, armi, munizioni. Sulla quota, fra gli alberi, stabiliamo il nostro quartiere. Prima di ogni cosa e di tutto occorre decidere e costruire le postazioni per le nostre armi. Piove forte, ma lavorare bisogna; e terra bagnata scava il fante col suo attrezzo: scava col suo piccozzino il terreno ingrato, nè s'arresta a picchiare i sassi; s'inzuppa e si sporca di fango, ma la postazione per la sua arma sta nascendo perfetta. Intanto lì presso, altro fante crea la sua piccola casa tra le fronde grondanti del bosco, anche se i teli sono inzuppati, anche se il terreno è tutto molle di pioggia. Lì presso già arde però (acceso con che cosa se erbe e legni son bagnati?) un piccolo fuoco, indice già di una famiglia che sorge, di una comunità che si forma, di una casa che nasce come tutte le case. Piove. E quel fuoco ha tanto di sacro, come ardesse ai piedi di un altare, come se fosse una lucerna votiva, perchè va contro gli elementi avversari, e solo per volontà dell'uomo e grazia di un Dio esso arde, simbolo della vita domestica e della comunione di cuori. Più in là si abbattano alberi, si segano tronchi, si tagliano rami: tutto è un'industria cantiere. E vien giù la notte ed il tempo s'accanisce ancora, e c'è tanto da fare. Come? A ciò non si pensa perchè continuano assorti nel nostro lavoro con volontà alacre e serena: costruiamo il nostro piccolo modesto paese. Ma è un miracolo il volere dell'uomo: tende son già rizzate, si son scavati fossi, sistemate difese nella terra, le armi son puntate e sui fuochi si cuoce qualcosa... Ecco la vita del lavoro che ferve, la vita bella che si trae dalla fatica dura operosa santa. V'è tanto di spirituale in tutto questo, in questa umana volontà costruttrice che impegna ogni energia, ogni sapiente risorsa, ogni arte: tutta una fede ed una speranza coraggiosa.

E' un miracolo: nella notte buia e piovosa, gli uomini possono riposare al riparo; qualcuno, non tutti, ch'è già dalle canne spianate esce rumoroso bagliore di fuoco. Poi però ritorna il silenzio della notte. Le palpebre si richiudono. Le armi tacciono. Vigilano solo le sentinelle, che si tramandano ogni due ore la consegna in un servizio continuo. Gli occhi di quei fanti si sforzano oltre le tenebre, spiano

attenti, e l'animo sospeso si tene nell'attesa, se mai di tra le fronde s'oda un rumore sospetto, un'ombra o una luce nemica.

Sui compagni intanto, stanchi, scende il sonno meritato. Dormono sul terreno morbido d'erba ma freddo dell'umore piovoso irrigiditi nell'intime fibre. Sono avvolti vestiti nel pastrano e nella coperta da campo, avendo l'elmetto e lo zaino per guanciale, con le armi accanto, pronti a scattare ai propri posti, se vien dato l'allarme. Sui teli insistente picchia la pioggia, penetra in alcuni punti, e gocciola come scavasse una pietra; ma siamo contenti di essere almeno un po' al riparo ed apprezziamo enormemente ogni piccolo agio, ogni cosa che è in più allo stretto necessario. Bella questa vita primitiva, piena di religiosa semplicità e di rinuncia e di lotta e di povertà e di sofferenza e di elevazione per lo spirito. Ci sentiamo inclini a meditare: alla Patria che s'estende al di là di lontani monti lontani, alla famiglia calda d'affetti, alla nostra vita di ieri. Tanti pensieri, s'affacciano alla mente come sogni pur essi lontani che recano un'indistinta intima armonia di pace concorde, di casa e famiglia, di poesia e di vita. Sogni una casa tranquilla, una poltrona dove ti possa assidere e leggere un libro bello, accanto ad un caminetto: come i vecchi nonni della scorsa età; e ti senti e ti vedi bambino, rivedi i tuoi balocchi a terra, sul tappeto della sala da pranzo, mentre fuori è inverno e neve e tu giochi; corri dalla mamma, ch'è hai sonno, e la mamma ti prende in braccio e ti adagia nel tuo lettino, ti accomoda le coperte soffici, si china su te a baciarti, poi spegne il lume e tu sogni. Sogni di bimbi, illusioni irrealizzabili di un tempo che non torna, quasi fiaba di fate, dove tutto s'illumina di luce beata, dove una fiaba appare anche la vita. Mentre scoppiettano i fuochi, al cui tepore i fanti s'accostano tendendo le mani, per asciugare i panni e le membra bagnate, mentre ancora la sega taglia i tronchi ed il piccone s'ostina a cozzar nei sassi, e la baionetta s'industria a sostituir strumenti di tutti i mestieri, tra i pini grondanti di pioggia del bosco, nel praticello là dove pascolano i nostri muli, oh apparisse persona di favola ad annunziare novella felice!

S. Ten. Paolo Blasì



Modello per la festa di San Paulino
(Dal museo etnografico di Tivoli)



Cristo consegna le chiavi a San Pietro
(Ceramica di Cerreto Sannita)

MOSTRA D'ARTE RELIGIOSA A VENEZIA

E' questo il primo esperimento, felicemente riuscito, di un vasto disegno: mostrare quanto, lungo i secoli, il sentimento religioso — e diciamo senz'altro cattolico — del nostro popolo ne abbia stimolato la feconda virtù creativa e abbia impresso il suo segno inconfondibile, rivelatore sulle sue più svariate manifestazioni. La priorità dell'idea spetta all'Ecc. Emilio Bodrero, presidente del Comitato Nazionale Italiano per le arti popolari: merito del Presidente dell'Opera Nazionale Dopolavoro Ecc. Rino Parenti fu di accoglierla e di promuoverne l'attuazione attraverso il Comitato stesso. Vi concorsero — come componenti del Comitato Generale, di quello esecutivo e di quello tecnico — insigni personalità dell'arte, del clero, della politica, delle lettere.

La Mostra, allestita nella vasta sala napoleonica di Palazzo Reale e in qualche locale dell'attiguo Museo Correr, è stata concepita come una successione di ambienti ciascuno avente una sua propria fisionomia, in maniera che i singoli oggetti esposti mantenessero — per quanto possibile — le caratteristiche del loro pratico impiego. Ciò si verifica in quella parte della Mostra che svolge ed illustra i quattro temi fondamentali della casa, della vita dei campi, della vita montana, della vita del mare. E se l'intonazione ambientale non è sempre perfetta, è tuttavia in ogni caso sufficiente a prigionare quella suggestione di contorni e di commento che conferisce al pezzo lavorato tutta la sua espressività. Su questo sforzo di concreta valorizzazione, la cucina e il talamo tengono — com'è comprensibile — il primo posto, perchè — pur con mezzi elementari ed essenziali — la ricostruzione ha carattere di completezza e ogni cosa è veramente a suo posto; ma anche gli scenari che inquadrano il paesaggio campestre, con l'edicola che piamente lo doma, e l'orizzonte marino acceso dal caldo color delle vele e consacrato dalla sagoma del capitello alla Vergine, o la sfilata della processione tra i monti, aiutano la fantasia del visitatore a ricondurre gli oggetti esposti al loro luogo e ufficio naturale. Più oltre, la mostra perde di necessità questo profilo realistico, là dove il succedersi dei presepi, delle statue processionali, degli stendardi del Palio di Siena, delle armature, di svariate creazioni artigiane, degli ex-voti, eccetera, non consentiva d'insistere; lo riacquista però nella sezione destinata alla religiosità del combattente, dove il rustico tempio del soldato di terra, la cabina del sommergibile, l'ala dell'aereo ci riportano un'altra volta nel dominio del reale e del concreto.

La visita a questa mostra, così insolita e originale, ripropone al visitatore quello stesso dilemma che deve, in qualche modo, aver turbato l'animo degli organizzatori.

Con quale occhio giudicare: quello del critico d'arte o quello del devoto? Quale delle due espressioni ricercare, approfondire e gustare: quella della fini-

tezza estetica o quella del fervore sacro? Perchè — a dirla com'è — succede quasi sempre che ti commuove di più il tentativo rozzo e inesperto d'imprimere un suggello di fede e di pietà nella materia, che la perizia dell'artefice scaltrito che riesce a conquistare un suo consapevole fine d'arte. Attirano insomma di più la tua attenzione e colpiscono di più il tuo affetto la ciotola, l'arcolino, il bastone del pellegrino, uno stampo per dolci, un gioiello per buoi o che so io, con su incisa la sigla del nome di Gesù, che una statuina tornita, che una ceramica aggraziata, che un presepio intarsiato nel corallo! E non sai se ti convenga rinnegarti come esperto, reprimere quella tua commozione dinanzi al monumento del candore e della semplicità. Per questa volta — come mi pare voglia dire in un suo articolo di presentazione l'Ecc. Bodrero — è più saggio buttare il bagaglio dell'estetismo dietro le spalle e rifarsi « ab imis fundamentalis », attraverso a queste eloquenti documentazioni, al processo autentico d'ogni arte vera; quella che sorge da un senso profondo della coscienza e della vita, tanto più e tanto meglio se son viste in relazione con l'infinità di Dio.

P. L.

C I N E M A

Volò sul deserto

Un'attrice che ha saputo dire qualcosa di nuovo e dà prova di un temperamento altamente drammatico, Brigitte Horney, insieme a due altri eccellenti interpreti, rappresenta il meglio di questa pellicola. S'è rilevata, infatti, da parte sua, qualche lusinghiera languorosa e sensuale che rende il film moralmente nocivo, ma è in gran parte dovuta al soggetto e alla regia gli elementi negativi sono invero non evidenti; tuttavia dato che non tutti sono in grado di fare giudizio di discernimento, giustamente il C.C.C. ha ritenuto di dover sconsigliare il film a qualsiasi genere di pubblico.

Il film è trionfo del sentimento; e fa presto a scivolare nel sentimentalismo, come ognora accade quando viene a mancare il calore intimo della vicenda o una geniale impostazione degli episodi. Rimangono generalmente in superficie le passioni suscitanti, gli eventi che si snodano bene allineati e rifiniti, infarciti di luoghi e parole abusate.

Tali, in sintesi, il pregio e il difetto dell'opera di Tourjansky. La quale tuttavia non appaia dal sommario cenno lavoro banale e d'ordinaria, mediocre amministrazione.

Un qualche decoro estetico e sapore di novità lo portano sia la recitazione della Horney, di Willy Birgel e Karl Raddatz, sia il lento, elaborato sviluppo delle situazioni.

Il volo sul deserto di una romantica signorina con un dinamico affarista genera l'idillio. Ed era nelle previsioni.

Ma l'armonia fra i protagonisti non è perfetta in quanto all'effusione di lei fa riscontro l'indifferenza del giovane. Disperata la ragazza abbandona la partita e sposa un altro. Proprio allora il cuore di lui si accende di amore; ma è troppo tardi. La lunga scena del distacco che rompe definitivamente l'infelice legame conclude a tono la storia.

Non persuade troppo la gran parte che pure è di buona e meticolosa fattura; stridono però soprattutto poche figure e scene di trita convenzionalità.

L'Europa non risponde

Bisogna convincersi di una verità ormai ripetutamente documentata: ben poche persone concepiscono il cinema come arte e si dedicano al cinema perchè sentono di poter esprimere con questo mezzo qualcosa che urge nel loro spirito immaginifico; troppi invece sono quelli che con intenti affaristici ed una più o meno buona dose di mestiere, attingendo senza scrupoli nei repertori più sfruttati o utilizzando ricette e trovate di seconda mano, dilagano sul mercato con sorprendente fecondità. Minor male quando sullo schema abusato s'innestano motivi originali o variazioni, comunque impostate; quando l'arido snocciolar delle sequenze si ravviva per l'interpretazione appassionata o per qualche geniale inquadratura!

Non sarebbe cattiva idea istituire una gerarchia fra le pellicole e destinare le più modeste (così come avviene per romanzi pedestri e i dipinti senza rilievo), non alle sale di prima visione bensì a pubblici meno esigenti, di periferia o di provincia (i quali, per tenerci al paragone, corrisponderebbero ai carrettini per edizioni popolari od alle mostre di second'ordine).

Ma il preambolo è giunto troppo lontano.

« L'Europa non risponde », film ungherese di qualche pretesa non dà apporti di sorta al cammino periglioso della settima arte. Il regista Radwanyi si dimostra pedissequo epigono (si rammenti « Derrière la Façade ») nella sua tecnica narrativa consistente nel volgere l'obiettivo su tanti piccoli episodi che di solito procedono parallelamente e talvolta invece si fondono o s'intersecano.

La vicenda d'un transatlantico diretto in Europa alla vigilia di questa guerra, rigurgitante di nervosi passeggeri, offre, nei particolari, spunti felici e scene indovinate. Dal lato morale si rivela pressoché innocua, tanto poco persuasiva appaiono certe figure e situazioni delineate con voluta equivocità.

Elio Tartaglia

... Polemiche musicali ...

Il numero 14 di « Azione Fucina » portava un articolo di Marcello Ballini dal titolo « Deviazioni musicali ».

Ballini ha voluto enunciare le sue impressioni soggettive, dicendo che l'attuale musica leggera trova « la sua fonte di ispirazione nei più bassi sentimenti », che rappresenta « l'imperversare delle più basse manifestazioni della musica leggera », o anche una « specialità pseudomusicale », la quale produce negli animi « la monotonia e la conseguente invincibile noia », e che presenta « manchevolezze », ed è contro « il buon gusto, l'estetica, le norme più elementari dell'intelligenza e della correttezza, le tendenze italiane », trattandosi di « esotismi barbari » e di « morbosi sussulti di voci e di strumenti... ».

L'articolo è zeppo di frasi del genere. Ora io propongo di tornare nel campo teorico e innanzi tutto di prospettarci serenamente e obiettivamente i seguenti problemi:

1. - Che cosa rappresenta la musica leggera di ogni tempo nel campo della musica intesa come arte?

Rispondo: Si qualifica « arte » una qualsiasi produzione umana, purché questa presenti inconfondibile il marchio della individualità che l'ha creata, in guisa che il creatore merita in tal caso il nome di « artista ». L'arte consiste dunque nel saper esteriorizzare la propria soggettività in una manifestazione lirica oggettiva, tale da essere oggetto di percezione comune. In base a questo criterio distingueremo nella produzione umana ciò che è arte da ciò che non è arte. Così per la musica. Potremo così convincerci come la musica leggera non presenti caratteristiche tali da esser denominata arte.

Questo scaturisce chiaramente dalla osservazione che la musica leggera — a differenza, per es., della musica sinfonica — non si distingue già per la personalità degli autori, quanto invece per un sentimento collettivo (folklore), cui gli autori si ispirano per restarne poi prigionieri, di maniera che la loro personalità ne rimane soffocata. Perciò in musica sinfonica quando si parla di Beethoven, di Rossini, di Bach, si vuole alludere a qualcosa di ben determinato, mentre in musica leggera, per alludere a qualcosa di ben determinato, bisogna dire: folklore spagnolo, folklore napoletano, folklore russo, folklore tzigano, folklore ungherese, folklore arabo. Con questo chiarifico la distinzione fra generi di musica portando delle prove e non limitandomi a dire, per es., che la musica sinfonica mi piace più della musica leggera.

2. - Qual'è dunque il rapporto che esiste fra musica leggera e musica intesa come arte?

Rispondo: il folklore ungherese nell'arte di Brahms, il folklore russo nell'arte di Ciaikovski, il folklore tzigano nell'arte di Liszt, il folklore spagnolo nell'arte di De Falla, il folklore militare tedesco nell'arte di Beethoven, il folklore settecentesco nell'arte di Mozart... ecc., tutto ciò chiarifica il rapporto fra musica leggera e musica come arte. Cioè: la musica leggera ossia il folklore può costituire la materia, che, elaborata da una potente personalità, eventualmente asurge a dignità di arte. Sarà dunque arte in quanto personalità, non in quanto folklore; e ciò è provato dal fatto che esistono molte produzioni che costituiscono arte senza avere un substrato folkloristico.

3. - Qual'è la posizione della musica leggera attuale?

Rispondo: in base alle considerazioni precedenti risulta che la musica leggera d'oggi non è altro che espressione di un sentimento collettivo, di un determinato folklore. Folklore che, ispirato in terra d'America alle nenie dei negri tormentati e melanconici, s'è diffuso per il mondo intero incontrando molto favore specialmente in Europa. Su quel materiale greggio ha attivamente operato la fantasia europea, cosicché in ogni contrada quel folklore ha assunto un particolare aspetto. Si può oggi parlare di musica sincopata italiana, tedesca, francese, inglese come di entità ben definite. In Italia tale genere popolare ha assunto una particolare impronta venendo a contatto con le tendenze liriche locali.

Nulla vieta che la genialità italiana possa fare di questo nuovo modo di espressione un nuovo folklore. Nulla vieta che da tale folklore una potente personalità italiana possa creare musica come arte. Tentativi del genere si sono già avuti non solo da noi, ma anche all'estero e nomi autorevoli lo attestano (Strawinsky, Debussy).

Mi si potrebbe obiettare: ma che comunanza può esserci fra gli Italiani e le nenie negre? Antipodi, rispondo: antipodi, come tra gli antichi Indù e gli ungheresi attuali. Eppure di qui è scaturita l'arte di Liszt. Se infatti vi prenderete la briga di sfogliare un trattato di antropologia vedrete come i famosi tzigani non siano altro che discendenti degli antichi Indù: tanto può la potenza trasfiguratrice dello spirito geniale, anche al di sopra delle differenze somatiche, razziali.

Giacomo Canepa

IL «MANZONI»

DI ANGELINI

Cesare Angelini era già noto è il dodicesimo («Universalità»), in cui il romanzo è visto e studiato come il Vangelo in azione.

I frequenti raffronti tra lo spirito e l'arte di Dante e quella manzoniana, e, in minor tono, quelli con altri immortali della nostra letteratura, condotti, come sono, con perfetta aderenza ai singoli atteggiamenti, e con una penetrazione, persuasione dello stacco nettissimo per cui l'arte manzoniana si afferma distinta nella sua singolarità — di fronte a Dante — o addirittura superiore nei confronti altrui. Ora, è appunto questa singolarità, se non erriamo, che l'Autore doveva e voleva presentare e far sentire in questo riuscitissimo «profilo» del suo «grande Italiano».

G. B. T.

(1) CESARE ANGELINI, *Manzoni*, Torino, U.T.E.T., («I Grandi Italiani», 25), 1942-XX, 8°, pag. 256, L. 30.



GIUSEPPE DI PRINZIO - Libera uscita (Terracotta)

LE SCIENZE STATISTICHE

Lo scopo della statistica è lo studio quantitativo dei fenomeni collettivi. Anche uno sguardo superficiale al mondo esterno ci mostra che se si considera un gran numero di fenomeni simili, ciascuno dei quali è soggetto a sue cause particolari, nell'insieme si nota una certa regolarità, a prima vista inattesa. Così, il numero delle giornate piovose nel corso dell'anno in un dato luogo della terra, non subisce forti oscillazioni da un anno all'altro; la percentuale dei maschi alle nascite, nei tempi e nei luoghi più diversi, presenta una costanza sorprendente; la statura media di una popolazione non varia sensibilmente nel tempo, ecc. Questa regolarità, osservata, si compendia nella cosiddetta «legge del caso» che costituisce la base degli studi statistici.

Per la sua stessa natura, la statistica si ricollega con le scienze più svariate, rendendo ad essa utili servizi. Così, essa interessa il medico, il quale dall'esame della diffusione di una data malattia in tempi, luoghi circostanze diverse, può individuare dei fenomeni con quella connesse, e che ne possono essere la causa; interessa l'antropologo e il biologo, i quali hanno bisogno di sintetizzare in poche cifre i dati relativi ad una gran quantità di individui umani o animali, per fissare le caratteristiche di una razza o di una specie; interessa ancora l'astronomo o il fisico, il primo giovandosi delle statistiche stellari per formulare o convalidare le sue ipotesi sulla costituzione dell'universo, l'altro dovendo ricorrere alla statistica quando, come nel caso della teoria cinetica dei gas, della fisica atomica, non è più in grado di seguire ogni singola particella nel suo sistema di causa e di effetti. In generale, si ricorre alla statistica in quelle esigenze in cui non è possibile fare degli esperimenti precisi, e ci si deve accontentare dell'osservazione. Si comprende quindi che il campo in cui la statistica regna sovrana è quello dei fenomeni sociali. E ciò, da un lato perché, naturalmente, non è possibile fare esperimenti sull'uomo, e dall'altro perché ciascun componente della società, è soggetto a cause proprie, ed è dotato di una libera volontà, e di conseguenza le leggi di carattere globale che regolano i fenomeni sociali non possono essere che statistiche.

Demografia ed economia sono le due scienze, che hanno un bi-

sogno immediato della statistica. La necessità di conoscere, in qualche modo, l'andamento dei fenomeni demografici ed economici, è stata viva sin dalla più remota antichità: basterà, per fare un esempio, pensare ai famosi censimenti dei Romani. Ma nell'organizzazione di uno stato moderno queste scienze assumono una importanza di primo ordine. E, sempre per restare nel campo degli esempi, il principio, che va sempre più facendosi strada, dall'adeguamento dei salari e degli stipendi al numero dei componenti la famiglia, sarebbe inapplicabile sino a che non si avesse una chiara visione della struttura demografica della nazione; mentre senza una conoscenza precisa della situazione economica del paese non si potrebbe affrontare un regime di economia controllata quale si ha nei paesi ad ordinamento corporativo e quale si rende indispensabile specialmente in tempo di guerra. Per tutte queste ragioni, le amministrazioni centrali e periferiche hanno un gran numero di uffici statistici, dei tipo più svariati, verso i quali sono in prevalenza indirizzati gli studenti di questa facoltà. Per i posti di importanza secondaria è sufficiente possedere il diploma di statistica, che si consegue in due anni di studio, mentre per cariche più alte occorre la laurea in scienze statistiche e demografiche.

Ad altro indirizzo sono rivolti gli studenti in scienze statistiche ed attuariali. Ogni attività umana è soggetta all'eventualità di infortuni di tutti i generi, che ne possono improvvisamente de-

terminare la rovina economica. Ma, sempre per la cosiddetta legge del caso, questi infortuni si distribuiscono globalmente con una certa regolarità. Questo fatto può sfruttarsi, in modo che l'infortunio danneggi il meno possibile coloro che ne sono colpiti. Ed, ecco sorgere le assicurazioni: assicurazioni sulla vita, contro gli incendi, la grandine, i sinistri marittimi, ecc. Ma il funzionamento delle assicurazioni, specie di quelle sulla vita, richiede una conoscenza perfetta della probabilità dei singoli infortuni. Questa conoscenza è oggetto di una disciplina particolare, la matematica attuariale, la quale a sua volta si basa sopra il calcolo delle probabilità, un campo di studi che ha assunto un ruolo di primo ordine nella matematica moderna. Si comprende pertanto come coloro i quali intendono indirizzarsi verso gli uffici assicurativi hanno bisogno di una preparazione più specifica, più tecnica che non i comuni funzionari degli uffici statistici. A tale scopo risponde il corso di scienze statistiche ed attuariali, nel quale figurano diverse materie di carattere nettamente matematico.

Una piccola aliquota degli studenti in scienze statistiche, demografiche ed attuariali è chiamata alla carriera scientifica in questo campo di studi, di cui nelle righe precedenti abbiamo creduto di mettere chiaramente in luce l'importanza.

Guido Zappa



PIETRO BUSNELLI - Attacco all'alba (Acquarello)

Poesie di Cardarelli

Prima di tutto alcune notizie storiche per inquadrare la personalità di Vincenzo Cardarelli nel panorama della letteratura moderna.

Ripensiamo alla baronessa creata dal futurismo nell'immediato dopoguerra, a tutti i suoi programmi di distruzione: abbasso la tradizione, via il rigore logico, riforma dell'ortografia ordinaria, parole in libertà. Fu una ventata, un miraggio che abbagliò moltissimi scrittori, specialmente i giovani, più facili a lasciarsi prendere dal gusto del nuovo e dello straniero. In tanto disordine fra tante stramberie che i futuristi volevano far passare per la nuova arte, ci fu chi si propose di richiamare gli scrittori ad alcune considerazioni fondamentali: che poesia non vuol dire improntitudine senza freni, ma lungo travaglio interiore; che non rompendo ogni legame con la tradizione si crea qualcosa di nuovo e di duraturo, ma studiandola e inserendosi in essa. Con questi propositi nacque «La Ronda», rivista che ebbe una vita breve, 1919-1923, ma intensa e fruttuosa, che radunò intorno a sé alcuni degli scrittori maggiori della nostra moderna letteratura: Cardarelli, Baldini, Bacchelli, Cecchi. Così, mentre i futuristi si affannavano nella vana lotta contro la tradizione, Cardarelli, che fin dal secondo anno di vita di quella rivista ne aveva preso la direzione, richiamava gli scrittori al culto dello stile, che è il freno principale contro ogni aberrazione artistica, e allo studio dei nostri classici, in particolare di un grande, l'insegnamento del quale era tuttora valido e non poteva pesare come soffocante impaccio nella creazione della nuova arte: Giacomo Leopardi.

...

Una impressione generale balza subito, netta e precisa, nella mente di chi ha letto queste poesie che ora Cardarelli ha ripubblicato in un solo volume, raccogliendole dai suoi libri precedenti: la fluidità, la scorrevolezza, per cui talvolta sembra di leggere della prosa composta in versi di inegual metro. Proprio per questo carattere i critici l'hanno unanimemente definita «poesia discorsiva»; e l'autore, in un brano di un suo vecchio libro, si difende così contro questo giudizio: «Fatto sta che per aver voluto, in queste mie poesie, che l'elemento musicale e lirico non escludesse il rigore logico, il linguaggio espressivo, l'ortografia ordinaria, e ogni altra condizione propria a creare qualche cosa di spiegato e di organico, io sono stato definito con disprezzo poeta discorsivo. E che la mia poesia discorsiva non c'è dubbio, anzi, corre precipitosamente allo scopo, con un ritmo che non concede divagazioni, non ammette indugi... Io stesso intitolai le mie poesie «I miei discorsi»».

«Con disprezzo», non direi: l'aggettivo «discorsivo» non ha alcun significato peggiorativo, non ci richiama a schemi, che sarebbero assurdi, dove quel genere di poesia è classificato inferiore rispetto ad altri di natura diversa. Discorsiva è stata detta la sua poesia per distinguerla dalla corrente principale della poesia moderna, che nasce e si svolge come frutto di una esperienza del tutto diversa da quella di Cardarelli: basta leggere una poesia di Montale, Quasimodo, Gatto, e poi una di Cardarelli per convincersi di questa diversità; discorsivo vuol dire solo che quella poesia si snoda facile e piana, che il suo linguaggio non è un gradino più alto del normale, come aveva sostenuto il Carducci, ma nasce dalla prosa, si nutre di prosa. E', questo, uno dei canoni estetici dei Rondisti: essi ritenevano che la poesia moderna deve essere scritta in prosa, «perché i versi tradizionali sono esauriti». Canone che si può far risalire pari pari a Leopardi, il quale ha avu-

to tanta parte nella formazione di quegli scrittori, e di Cardarelli in particolare. Si possono ancora avvertire in lui certe movenze e insistenze scopertamente leopardiane; il ritorno di certi aggettivi, come «vago», o addirittura ricordi come questi: «Viene dai borghi, qui sotto, in faccende — un vociar lieto e folto in cui si sente — il giorno che declina — e il riposo imminente». E anche: «Mi rammentano come ancora in fasce — m'abbia poco la sorte vezzeggiato». Ma lo studio del Leopardi ha avuto ben altra influenza in Cardarelli, che queste poche reminiscenze, che non infirmano affatto il valore della sua poesia: ed è stata la riscoperta della parola. Si legga attentamente una qualunque delle sue poesie, ad apertura di libro: non si troverà mai una parola sbagliata, una parola «stanca», che accenni in un modo indeterminato e impreciso all'oggetto; ogni parola è al suo posto, piena del suo contenuto, precisa, fresca di un'atmosfera quasi virginal.

Sole d'autunno inatteso, che splendi come in un dì là, con tenera perdizione e vagabonda felicità, tu ci trovi fiaccati, volti al peggio e la morte nell'anima. Ecco perché ci piaci vago sole superstiti e sei lì per spirare, tornando ogni mattina come un nuovo miracolo, — tanto più bello quanto più t'inoltri e sei lì per spirare. E di queste incredibili giornate vai componendo la tua stagione ch'è tutta una dolcissima agonia.

Da questo minuzioso lavoro stilistico nasce quel tono d'incanto, quasi di mistero, proprio delle migliori poesie di Cardarelli; quell'immediatezza e facilità d'espressione che sono al vertice di un lungo, insistente ritorno sulla pagina, non un dono spontaneo. Si legga, oltre la già citata Ottobre, la giustamente famosa Adolescente, ed Estiva, Gabbiani, Attesa, Arpeggi:

Viviamo d'un fremito d'aria, d'un filo di luce, dei più vaghi e fuggevoli moti del tempo, di albe furtive, di amori nascenti, di sguardi inattesi. E per esprimere quel che sentiamo c'è una parola sola: disperazione. Dolce infinita profonda parola.

Risulta evidente, anche da queste brevi citazioni, come la poesia di Cardarelli è fra le più alte e più definite espressioni della poesia moderna.

Aldo Manetti

CARDARELLI, *Poesie*, Ed. Mondadori, Milano, 1942, pp. 134, L. 16.

Tra i nostri amici

MEDAGLIA DI BRONZO AL VALOR MILITARE.

Tenente Medico Pacella Francesco di Giuseppe, nato a Muro Lucano (Potenza).

«Ufficiale medico di compagnia alpina, attraversava a nuoto, per ben tre volte, la Volturna, sotto intenso tiro di artiglieria avversaria, per portare in salvo dei feriti rimasti al di là del fiume. Già distintosi in precedenti azioni per coraggio ed alto senso del dovere».

Ponte Perati (fronte greco) 19-22 novembre 1940-XIX.

In questo numero è stata omessa la rubrica Teatro essendo chiuse le sale di prosa per le ferie annuali

INVITO AD ASSISI

Il Presidente Centrale ha diramato a tutte le sedi Fucine la seguente circolare d'invito ad Assisi.

Come annunciato da Azione Fucina e dal comunicato comparso sui quotidiani, le «Giornate» di fine d'anno accademico si terranno quest'anno in Assisi nei giorni 12-15 del prossimo settembre, precedute da un breve ritiro e seguite da una Giornata per gli Assistenti Ecclesiastici.

Il programma è già stato pubblicato su Azione Fucina. Qui accluse troverete le norme per la partecipazione, delle quali sottolineo quella riguardante le prenotazioni. Nelle precedenti manifestazioni fucine l'invito a prenotarsi non è stato spesso ritenuto impegnativo, anche perché, di fatto, era a tutti offerta la possibilità di intervenire indipendentemente dall'aver comunicato la propria adesione; le condizioni sono oggi mutate e per il numero limitato dei posti cui si aggiunge la necessità di avvertire per tempo gli uffici di alimentazione di Assisi, chi non si prenota entro il primo settembre dovrà rinunciare a venire alle «Giornate».

Ma non è solo la preoccupazione tecnico-organizzativa che mi spinge ad inviarti questa circolare. Vado infatti notando — ed il fenomeno è stato apprezzato anche da altri — che non sempre nelle nostre manifestazioni c'è quell'apporto personale che costituisce l'elemento indispensabile per una buona riuscita. Desidererei pertanto che nelle singole sedi si facesse il possibile per prepararsi culturalmente alle «Giornate», avendosi ben chiaro che esse non sono soltanto un incontro di fraternità e di amicizia. La Fuci attraversa un momento assai delicato, che potrà senza dubbio essere superato felicemente ma che richiama ognuno di noi, dirigenti o fucini, ad un impegno serio a formarsi per l'azione che abbiamo esplicitamente promesso alla Chiesa di svolgere. I mezzi di questa azione sono si acquisibili nella preghiera e nella pratica di una vita buona, ma non basta: dobbiamo lavorare seriamente, studiando ed approfondendo quanto — rimanendo nelle nostre cose — la Fuci ci propone.

Mi auguro che il tono delle «Giornate» risulti indicatore di questa intensa preparazione individuale, sì che la manifestazione — alla quale calorosamente v'invito — raggiunga il suo fine, di render certo cioè ognuno di noi — anche per ritrarre forza per l'avvenire — che la Fuci veramente vive.

Il Presidente Centrale

RICHIESTA DI PROFESSORI

Ci vengono richiesti dal Collegio Aterno di Pescara, diretto dai PP. Resurrezionisti, due professori di Lettere, laureati ed abilitati.

Per informazioni rivolgersi alla nostra Direzione.

GIORNATE NAZIONALI DI PREGHIERA E DI STUDIO ASSISI 12-15 SETTEMBRE 1942-XX

PROGRAMMA

Dal pomeriggio del 10 settembre all'inizio della manifestazione si terranno in Assisi due brevi corsi di Esercizi per universitari ed universitarie, tenuti rispettivamente dal Rev. Don Vincenzo Franco di Crema e dal Rev. Mons. Giuseppe Piastrilli di Perugia.

12 SETTEMBRE

Ore 17.— Nella Basilica di San Francesco: Recita comune di Vespri - Meditazione - Canto del Veni Creator e Benedizione Eucaristica.

Ore 18.— Nella Sala Gotica: Parole di apertura dette dal Presidente Centrale - Saluto della città di Assisi dato dal Podestà - Prolusione sul tema: «Il bisogno di Cristo nel travaglio del mondo contemporaneo».

Ore 21.— Nella Sala Gotica: Relazione di Arte - «Contributo dato dal cinema alla famiglia nell'opera di educazione».

13 SETTEMBRE

Ore 8.— Nella Cattedrale di S. Rufino: Recita comune di Prima e S. Messa.

» 10.— Nella Sala Gotica: Relazione Generale sul tema: «La famiglia come unità espansiva di cultura e di vita».

» 16.30 - Nel Sacro Convento: Adunanze formative separate sul tema: «Dignità dell'uomo e del cristiano».

» 19.— Nella Chiesa di S. Chiara: Vespri, Meditazione e Benedizione Eucaristica.

» 21.— Nella Sala Gotica: Relazione missionaria sul tema: «Le Missioni nel pensiero e nella vita della Chiesa».

14 SETTEMBRE

Ore 8.30 - All'Eremo delle Carceri: Prima e S. Messa per i Caduti ed i combattenti.

Ore 10.— Presso l'Eremo: Adunanze di Facoltà: LETTERE: La famiglia nella letteratura contemporanea. DIRITTO: La tutela penale della famiglia. MEDICINA: Le tare ereditarie familiari e la loro influenza sulla vita intellettuale e morale. INGEGNERIA: La casa in funzione delle esigenze della vita familiare. SCIENZE ECONOMICHE: La proprietà privata in rapporto alla famiglia e alla persona umana. SCIENZE FISICHE: Unità e armonia del mondo atomico messa in evidenza dalla classificazione degli elementi.

Ore 16.30 - Nella Sala Gotica: Adunanza organizzativa sulle attività di assistenza ai militari.

Ore 19.— Nella Chiesa di S. Maria Maggiore: Vespri, Meditazione e Benedizione Eucaristica.

Ore 21.— Riunione degli Assistenti militari.

15 SETTEMBRE

Ore 7.30 - Nella Basilica di San Francesco: Recita di Prima e S. Messa.

Ore 9.30 - Nella Sala Gotica: Relazione del Presidente Centrale sulle attività della Fuci nell'A.A. 1941-42 - Discussione.

Ore 15.— Eventuale ripresa della discussione sulla relazione del mattino.

Ore 17.— Nella Basilica di San Francesco: Vespri, Meditazione, Canto del Te Deum e Benedizione Eucaristica.

16 SETTEMBRE

Giornata per gli Assistenti Ecclesiastici.

Norme per la partecipazione

SEGRETERIA — La Segreteria delle Giornate funziona fino al 10 settembre in Roma presso la Presidenza Centrale (Largo Cavaleggeri n. 33); dal 10 settembre in poi in Assisi presso il Sacro Convento.

PRENOTAZIONI — Vanno inviate non oltre il 1° settembre, accompagnandole con il versamento di un anticipo di L. 50 sul prezzo della tessera. La limitazione dei posti e la necessità di far predisporre tempestivamente i rifornimenti annonari ci obbligano a respingere le prenotazioni che non giungeranno entro il termine fissato. Unica eccezione potrà esser fatta per i militari.

VITTO E ALLOGGIO — Il prezzo della tessera per il vitto e l'alloggio, dalla cena del 12 al pranzo del 15 (comprese anche le prime colazioni) è fissato in L. 150.

SMISTAMENTO — Giungendo in Assisi i fucini si recheranno, per il ritiro della tessera, presso l'Albergo Giotto; le fucine presso la Segreteria delle Giornate.

ESERCIZI — Gli Esercizi si svolgeranno per gli universitari presso il Monastero di Croce; per le fucine presso le Suore di S. Andrea. La quota è stabilita in L. 50, essendo il resto a carico della Presidenza centrale. E' indispensabile la prenotazione come per le Giornate.

PER IL VIAGGIO — Si potrà usufruire per il viaggio ad Assisi della riduzione del 50 per cento sui biglietti di andata e ritorno, utilizzando la credenziale annessa al Vademecum del Pellegrino, che potrà essere richiesto alla Segreteria, versando L. 15.

LA SETTIMANA DI CULTURA RELIGIOSA DEI LAUREATI

Siena, ospitalissima e piena di suggestivi richiami, ha degnamente sostituito l'oasi camaldolese, offrendo alla settimana di cultura religiosa dei Laureati una sede conforme alle esigenze di questa manifestazione, la cui importanza va di anno in anno sempre crescendo.

E' mancato quest'anno tra i laureati settimanalisti il gruppo dei giovani, trattenuti altrove dai doveri militari: la loro assenza non è passata irrilevata dai convenuti ed il ricordo dei lontani si concretava parallelamente in preghiera nelle funzioni religiose ed in uno studio più attento ed appassionato degli argomenti posti in programma, di cui a nessuno sfuggiva la piena attualità quali mezzi primari per la costruzione di un migliore ordine individuale e sociale. Amici, tra noi, che nel loro corpo portavano impressi i segni della guerra, completavano questa atmosfera di eccezione della settimana manifestazione, camaldolese, per definizione, anche se svoltasi a Siena.

Le lezioni della settimana sono state tenute, quattro dal Rev. Padre Ulpiano Lopez S. I. della Pont. Università Gregoriana, e due dal Rev. Prof. Carlo Colombo del Seminario Arcivescovile Milanese. Il tema generale «Il valore dell'azione» è stato trattato sotto i seguenti aspetti: Le basi della morale cristiana; I presupposti psicologici della morale; Il principio dell'ordine morale; La coscienza; La volontà virtuosa; La ribellione alla legge.

Interessanti comunicazioni dei Professori Pavan, Bizzarri, Bobbio, Ciprotti, Danusso e Baroni hanno prospettato alcuni dei rapporti tra la morale e le altre scienze e discipline.

Ha tenuto le meditazioni serali l'Eccmo Arcivescovo di Reggio Calabria, Mons. Enrico Montalbetti. Alla Settimana hanno partecipato numerose personalità tra cui gli Arcivescovi di Siena e Ferrara, i Vescovi di Bergamo e di Montepulciano, il vice Direttore Generale dell'A.C.I., Mons. Borghino, l'Accademico Toniolo. La Fuci era rappresentata dai due Presidenti centrali.

Siena, come abbiamo rilevato, ha offerto una ospitalità cortissima e signorile.

G. A.

LE SETTIMANE DI CAMALDOLI

L'Editrice Studium dà alle stampe la raccolta degli atti delle prime «Settimane» di Cultura Religiosa promosse a Camaldoli dai laureati cattolici (1).

Nelle ariose e grandi pagine del magnifico volume la densa vita delle settimane tenute finora torna a presentarsi con chiarezza di contorni e felice sobrietà nel suo essenziale sviluppo. «Cronache e appunti»: il sottotitolo è forse troppo modesto, ispirato dal lodevole desiderio di non promettere più di quanto per forza di cose sarebbe stato possibile fare. Ma alcune delle trentotto lezioni e delle ventisette comunicazioni qui raccolte hanno un così pieno ed esauriente svolgimento — massime quelle degli ultimi anni — che poco di più avrebbe aggiunto un testo in esteso, mentre viceversa un cenno sulle discussioni, per se spesso molto interessanti, avrebbe dovuto, per non cadere nell'elenco schematico ed arido, usufruire di spazio eccessivo.

L'ossatura dell'opera è quanto mai evidente e perspicua, ed essa è presentata da S. E. Monsignor Adriano Bernareggi con parole che la definiscono come meglio non si potrebbe.

«Che cosa è — egli si domanda — che si ha da cercare in raccolte di questa natura?». E risponde:

«Qualcuno cerca forse soltanto un ricordo di giorni sereni, ma ciò sarebbe veramente troppo poco. Quello che invece si ha soprattutto da cercare è il richiamo di riflessioni e di immeditazioni già fatte, forse anche di elevazioni dello spirito già sperimentate. E questo scopo il presente volume lo raggiunge, perché è ovvio e parlante, ed è specchio fedele dei giorni intensamente vissuti nel silenzio dell'ospitale archicenobio toscano.

Come in grandi quadri, ci vengono proiettati davanti agli occhi della mente alcuni dei maggiori complessi di verità di ordine religioso: Dio, Gesù Cristo, l'uomo, la Chiesa, la Grazia, la Fede; lo schema completo del dottrinale cattolico dappima nelle lezioni, e poi nelle comunicazioni, alcuni aspetti o problemi particolari, il tutto con metodo strettamente teologico e scientifico. Sarebbe ingenuo pretendere che queste relazioni esauriscano i singoli temi. Si pensi soltanto ai grossi volumi delle trattazioni teologiche. Ma vi è l'essenziale, ossia ciò che occorre per avere una visione completa e precisa, per grandi linee, dell'insegnamento teologico. Mentre nelle comunicazioni specialmente quei punti sono stati preferiti, che più

fortemente impegnano l'anima moderna».

Dopo la breve «presentazione» dell'illustre prelato che del movimento laureati è paterna autorevolissima guida e maestro, si legge una pagina di Igino Righetti, quella con cui preludendo alla prima settimana del 1936 ne fissava i caratteri, e che conserva piena tutta la sua attualità, mentre arricchisce il volume per i lettori che lo hanno conosciuto ed amato, di una nota commovente e riporta ancora una volta il pensiero grato a lui ed alla sua attività generosa.

Al riassunto di lezioni e comunicazioni — che, come dicemmo, in più d'un caso, è del tutto esauriente — di ogni settimana, è premesso un rapidissimo cenno di cronaca, assolutamente spersonalizzato, ma non per questo secco o stereotipo nella solita convenzionalità del genere.

E qui comincerebbe, ora che è il momento di far punto, la recensione vera e propria, in cui si venisse incontro al desiderio di conoscere un po' più addentro un volume che a così grande valore documentario ne congiunge un altro non minore dal punto di vista dottrinale.

E allora dovremmo far nomi, e ricordare titoli e sviluppi e materie. Troppa roba, con le solite conseguenze di sproporzioni e dimenticanze. Il lettore pensi soltanto che — ci sembra poterlo dire onestamente — quasi tutti i nostri migliori maestri lasciano in questa pagine tracce del loro insegnamento: dal padre Cordovani a Don Ricciotti, da Don Siri a Mons. Lanza, dal padre Filograssi a Mons. Tonelli, da Monsignor Guano a Don Colombo, da Mons. Montini a Mons. Caliano, dal can. Molinari al padre Boyer. E non meno variato è l'elenco degli autori delle «comunicazioni» che non ricorderemo tutti, ma tra cui spiccano nomi come quelli di Arturo Danusso e Giorgio La Pira, Fausto Montanari e Augusto Baroni, Francesco Casnati e Luigi Pelloux, Primo Vannutelli e Marino Gentile.

Insomma ci sembra difficile che un contributo di tanta serietà ed impegno non giovi a sfatare il luogo comune di una certa inerzia intellettuale dei cattolici italiani. Ma quello che maggiormente conforta è che pur essendo, come tutti i libri, fatto di parole, questo porti una testimonianza di più alto e persuasivo valore: sono parole divenute norme di vita. E se ripensiamo all'invito sacro che impegna sempre tutti i cristiani ad essere «non auditores tantum sed factores Verbi» possiamo riconoscere in queste trecento nitide pagine un lieto sintomo di coerenza cristiana.

Dino Bea

(1) Le Settimane di Camaldoli (Cronache ed appunti, 1936-41) un vol. in 8° di pag. 238. L. 30. «Editrice Studium», Roma, Largo Cavaleggeri 33. c.c. Postale N. 1-12429.

NELLE ASSOCIAZIONI

Ad Intra e a Rimini

Dal 15 al 19 luglio si sono tenute a Intra, presso la «Famiglia Studentesca» generosamente ospitante, le giornate di preghiera e di studio organizzate per le Associazioni della Lombardia e del Piemonte, in una atmosfera di composta serietà non disgiunta da una serena allegria.

Scopi fondamentali delle giornate erano: far conoscere la Fuci alle prematricole appositamente invitate e dare una direttiva di formazione ai fucini più giovani che dovranno prendere le redini delle associazioni al posto dei compagni militari.

E' spiacevole però dover rilevare come questa necessità non sia stata sufficientemente sentita. La Fuci milanese che aveva ritenuto utile questo breve incontro per la formazione di dirigenti, di cui sentiamo attualmente penuria, non ha trovato in complesso quella grande e completa adesione, che a ragione aveva previsto.

Pur tuttavia le giornate hanno avuto uno sviluppo completo secondo quanto era in programma, come qui brevemente riassumiamo:

Ogni mattina il Prof. Don Festella di Milano ha tenuto interessanti lezioni sul tema generale della famiglia nei suoi rapporti con l'individuo, lo Stato e la Chiesa. Interessanti anche le discussioni che hanno fatto seguito alla chiara esposizione dei doveri reciproci fra gli elementi in argomento. Se ne è ricavata la necessità di diffon-

dere maggiormente lo studio del diritto naturale dal quale ogni fatto dell'uomo deve prendere insegnamento. Ogni pomeriggio la vita della Fuci, distillata in ogni suo aspetto da vecchi fucini, è apparsa in tutto il suo spirito di preparazione e formazione nel fucino: di una profonda vita interiore, pegno di saldezza nella Fede, e di una sicura affermazione nell'Università e nella professione, con impronta della propria personalità.

L'apertura e la chiusura liturgica delle giornate e le meditazioni relative hanno preparato i singoli a trarre dalle relazioni i migliori frutti ed a convincerli particolarmente della necessità della meditazione quotidiana nella vita privata.

Il giorno 19, il Convegno di chiusura sotto la direzione di Don Costa, ha visto la partecipazione di elementi di varie zone, anche femminili.

Al mattino relazioni separate su: «Purezza come carità» per i giovani e «Dignità e responsabilità femminili» per le universitarie.

Nel pomeriggio il Dott. Vigorelli ha riesaminato in uno sguardo d'insieme la vita organizzativa vera e propria della Fuci in relazione alla pratica e ai momenti attuali.

Ha avuto luogo domenica scorsa a Rimini, preceduta da un Ritiro Spirituale di tre giorni, una giornata di preghiera e di studi per gli Univer-

sitari Cattolici dell'Emilia-Romagna.

Il concorso degli Universitari, più di un centinaio, nonostante l'assenza della quasi totalità dei fucini alle armi, ha dimostrato ancora una volta la vitalità della Fuci che nonostante le attuali difficoltà, è più viva che mai, e sensibile come sempre risponde con entusiasmo alle iniziative centrali per un chiarimento sempre necessario dei problemi più importanti della vita cristiana e dell'apostolato Universitario.

Dopo la S. Messa, si sono avute, nella mattinata e nel pomeriggio, due relazioni.

Ha tenuto la relazione formativa Don Abele Conigli, Assistente della Fuci di Modena, sul tema: Coerenza di vita cristiana, chiarendo quelli che sono gli aspetti più gravi e fondamentali della vita universitaria di oggi, nelle scuole e nelle caserme, nella disciplina costante, nel costante riferimento a Cristo in ogni atto di vita quotidiana.

Nel pomeriggio, G. B. Cavallaro ha parlato sul tema: Apostolato intellettuale; i problemi affrontati sono stati quelli della difficoltà e della possibilità attuale di un apostolato Universitario dentro e fuori dell'Università, attraverso una azione diretta di comunicazioni, o un lavoro intimo, personale, di formazione umana e cristiana, che è avvio e preparazione ad un vero apostolato Universitario.

Direttore responsabile: ALDO MORO
GIULIO ANDREOTTI - Condirettore

Tipogr. Poliglotta «Cuor di Maria»
Via Banchi Vecchi, 12 - Roma